

**L'Italia  
a rischio**



**Il capo di stato maggiore dell'esercito contro la Lega**  
**«Risponderemo duramente alle ipotesi di secessione del paese**  
**e chi è fedele ai lumbard ai miei occhi è un nemico»**  
La vicenda di un generale al centro di molte polemiche

# «I militari leghisti sono traditori»

## Canino attacca Bossi e Miglio: a forza di evocare il peggio...

Improvvisa e anomala sortita del generale Goffredo Canino: «Ogni ipotesi di secessione del paese non può che incontrare la nostra più totale e recisa opposizione. Il fatto è che Bossi e Miglio fanno molta confusione, accelerano e frenano... Io però penso che a forza di evocare il peggio... Quei militari che non la pensano così sono da considerare ai miei occhi, ma non solo ai miei, dei traditori e nient'altro».

Il riferimento ai militari «traditori» (ci sono o non ci sono, secondo Canino?) risulta particolarmente aspro, inquietante, in un periodo scandito da caotici allarmi su veri o presunti tentativi di secessione. Lo stesso generale Canino è in qualche modo coinvolto nella rete di indiscrezio-

ni che sta sfibrando i palazzi della giustizia e quelli della politica. Dieci giorni fa, si parlò di una sua amicizia (testimoniata da lettere, fotografie e biglietti di auguri) con un mafioso di Altofonte, Giuseppe Di Matteo, padre di uno dei killer di Falcone. Ieri, poi, il capo di stato maggiore

dell'Esercito è stato tirato in ballo da una signora che denuncia possibili colpi di Stato, parla di riunioni equivocate tra militari e trafficanti d'armi, lancia preoccupanti accuse (s'intende, tutte da appurare) contro gli apparati.

In merito, il generale smentisce e minaccia: «Per quanto riguarda il mio coinvolgimento in queste manovre (golpiste, ndr.), posso dire che non ne sono mai stato interessato da nessuno, né sul piano delle indagini né su quello di una semplice testimonianza. E la foto con quel presunto mafioso è stata

scattata nel giugno del 1968. La magistratura di Palermo queste cose le sa bene. Debbo pensare, perciò, che tutto questo altro non sia che una manovra contro di me. Siccome ne conosco le origini, mi rifarò».



Quanto alle sue dichiarazioni sulla Lega, abbiamo cercato di capire che cosa ne pensino gli alti gradi dell'Esercito. Telefonate inutili allo Stato maggiore. Soltanto un colonnello accetta di parlare, chiedendo, naturalmente, l'anonimato: «È stato Miglio a provocarci, ha dato un'immagine falsa delle Forze armate. Che cosa doveva fare, il generale? Ha reagito. È stato un modo per rassicurare il Paese. Se ne dicono troppe su di noi. E quando ri-

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Dicono sia irruente, sanguigno; e questa volta lo è stato davvero. Il generale Goffredo Canino, anni 62, ieri è entrato, d'improvviso, nell'agone politico. Parlando della Lega. «Noi siamo un esercito nazionale - ha detto - abbiamo giurato fedeltà allo Stato unitario. E tutti, proprio tutti, sono su questa lunghezza d'onda. Quindi, ogni ipotesi di secessione non può che incontrare la nostra più ferma e decisa opposizione». Opposizione, proprio così. E, più avanti: «Il fatto è che anche Bossi e Miglio fanno molta confusione, accelerano e frenano...». Frasi che, di solito, i generali non pronunciano. Lui, oltre che generale, è capo di Stato maggiore dell'Esercito. Voleva, Canino, replicare a quanto detto qualche giorno fa - e poi parzialmente smentito - dall'ideologo della Lega, Gianfranco Miglio, sulle Forze armate. «Stanno dalla nostra parte, ci sono amiche». Insomma: secessione o altro, non potete fermarci, i militari sono stanchi delle vostre chiacchiere. A Miglio aveva risposto, tra gli altri, il ministro della Difesa, Fabio Fabbri. Evidentemente, le parole di Fabbri non sono bastate. Così, il generale Canino ha ritenuto opportuno intervenire personalmente.



Un raduno leghista. In alto il generale Canino. Sotto Fabio Fabbri

spondiamo, in pubblico e professando fedeltà alla Costituzione, tutti a chiedersi: ma come si permettono?». Resta un dubbio, che l'interlocutore si rifiuta di chiarire. Le parole del generale Canino non giovano soprattutto alla Lega? Non rafforzano e accreditano l'immagine che essa ama dare di sé, quella di un movimento contro cui sono in atto boicottaggi e congiure?

### Il cardinale Biffi

#### «Non basta la pastasciutta a tenere insieme il paese Garibaldi? È morto tardi...»

BASSANO DEL GRAPPA. È l'anticlericalismo il peccato originale dell'Italia unitaria. A sostenerlo è il cardinale di Bologna, Giacomo Biffi, secondo il fatto che lo Stato unitario sia nato «contro» la chiesa e senza l'apporto della cultura cattolica «ha tolto ogni collante». «È rimasto - ha spiegato il porporato - solo quello dell'amore per la pasta asciutta, che non basta certo per mettere insieme una nazione».

Intervistato da Vittorio Messori nel corso della cerimonia a Bassano del Grappa per la consegna del premio nazionale per la cultura cattolica, il cardinale Biffi ha tuttavia sostenuto che «è stata una bella cosa che i cattolici si siano impegnati a salvare lo Stato nsorgimentale». «Perché - ha spiegato - è vero che questo Stato è nato male, ma era nato. Quando una ragazza non sposata ha un bambino lo si sgrida, però il bambino lo battezzano». «Anche ora - ha insistito il cardinale - bisogna salvare lo Stato unitario».

Certo, per Biffi, resta quel «dramma della nostra nazione» che è l'unificazione avvenuta in polemica con l'unico elemento che poteva essere il collante delle genti italiane, cioè la fede e la cultura cattolica. «Dopo l'unità - ha ricordato Biffi - moltissimi vescovi non hanno potuto occupare le loro sedi episcopali. A Bologna per vent'anni l'arcivescovo non ha potuto entrare nel palazzo vescovile, a Milano sono stato nove gli anni senza vescovo». «È chiaro - ha detto Biffi - che di questo Stato non ci si poteva fidare, ma salvarlo è stato giusto».

Per Biffi inoltre è storicamente falso «che i guai dell'Italia siano legati al potere temporale dei Papi». Vi sono semmai state altre «sfortune»: «Per esempio la sfortuna che Cavour sia morto troppo presto, perché Cavour era un uomo intelligente che, tra l'altro, propose al parlamento subalpino un progetto federale che lo stesso parlamento rigettò». E, a conclusione, non ha risparmiato neanche l'eroe dei Due Mondi: «Cavour è morto troppo presto. Garibaldi, invece, troppo tardi...».

Risponde il capogruppo leghista alla Camera. Il presidente Svp contro Ciampi e Andreatta

# Maroni: «Ma quel generale è uno squilibrato...»

Ha gioco facile il capogruppo leghista alla Camera Roberto Maroni a ribattere alle cannonate del generale Canino: «È il segno che hanno paura di noi. Quello parla da politico, non da generale. Comunque con un generale così possiamo star tranquilli che un golpe i militari non lo faranno mai». Intanto il presidente della Svp attacca Ciampi e Andreatta sul «grande Tirolo»: «Non sanno di cosa parlano».

Il presidente della Svp, chiamato in causa dalle paventate manovre per il «grande Tirolo». «È chiaro che il presidente del consiglio Ciampi e il ministro Andreatta quando intervengono sulla regione europea del Tirolo non sanno di cosa parlano - afferma Stegner - Con dispiacere prendo atto che questo concetto in questo momento in Italia viene subito chiuso in una prospettiva antistatale e collegato alle discussioni provocate dalla Lega sul crollo dello Stato. Questo atteggiamento di «nazionalismi italiani» è un segno di una immaturità europea. Comunque non ci faremo privare del diritto di parlare del futuro in una chiave di Europa unita e federale».

Ma, la prima cosa che mi viene in mente è che con dei generali così possiamo star sicuri che se un colpo di stato in Italia venisse progettato, non avrebbe successo. Perché con uno che straparla in questo modo e che conosce così poco la realtà italiana, c'è poco da temere.

Questi rapporti consistono negli incontri che come parlamentari abbiamo avuto e avremo con i vertici dell'amministrazione, forze armate comprese. Siamo stati invitati a incontri con vertici locali e nazionali. Ma Miglio intendeva dire che un colpo di Stato contro il Nord non è possibile perché i vertici e gli stessi militari di base che provengono dal Sette-

STEFANO POLACCHI

ROMA. «È la dimostrazione che hanno molta paura di noi, e del resto da una serie di elementi si comprende che è partita una grande offensiva contro la Lega». Roberto Maroni, capogruppo del Carroccio alla Camera, ha gioco facile nel ribattere alle cannonate anti-Lega del generale Canino. «Il suo è un discorso da politi-

co, non da generale... sembra di sentire Martinazzoli, o Craxi. Una cosa è certa, che se tutti i generali sono come quello lì possiamo dormire sonni tranquilli: un colpo di stato i militari non lo faranno mai». Sull'allarme per i rischi secessionisti lanciati da Ciampi e fatti propri, ieri, dal ministro Andreatta, è intervenuto anche Onorevole Maroni, lei conosce il generale Canino?

Ma il generale bolla come traditori quei militari che fossero fedeli alla Lega... Appunto, questo è un discorso da politico, non da generale: un militare che si permette di dire queste cose dopo aver detto che le forze armate non sono schiere di un partito, contraddicendo le

analisi del suo datore di lavoro Ciampi che ha detto che in Italia nessuno mette in discussione l'unità del paese, che si permette di minacciare pesantemente dei militari di leva che pure sono dei cittadini e che quindi possono esprimere le loro opinioni - minacce che io temo possano tradursi in una discriminazione o in una caccia alle streghe all'interno della struttura militare - mi sembra che insomma ce ne sia più che a sufficienza per ritenere questa persona squilibrata. Con militari così poco accorti e così politicamente schierati, nessun golpe sarà possibile in Italia.

premesse alla secessione? Ma no, è solo una consultazione per sapere cosa pensa la gente del Nord sul tema del federalismo... e non mi sembra anticonstituzionale. Chi dice una cosa del genere si comporta come il generale Canino.

Dopo l'annuncio del ministro Fabbri sull'allontanamento di 300 spie infedeli e falangiste D'Alema: non era dietrologia... Brutti: chiarezza su Sisd e Falange armata

# «Solo agli inizi la pulizia del Sismi»

Prudenza. Dopo i primi commenti favorevoli, emergono le perplessità sulla «epurazione» di 300 agenti del Sismi annunciata dal ministro Fabbri. Commenta il senatore del Pds Brutti: «Non capisco l'entusiasmo. Occorre fare chiarezza su Sisd e su Falange armata». D'Alema: «Accade qualcosa di preoccupante in certi corpi dello Stato, quando parlo di inquinamento dei Servizi non era dietrologia».

bombe per far finta di scoprirle. Ora se ne è accorto il ministro Fabbri, che certo non può essere accusato di dietrologia. Quanto è accaduto mi pare confermi l'allarme che da tempo avevamo lanciato. Per D'Alema, «in questa situazione più si trascina il problema delle elezioni, maggiori sono i pericoli, anche per la scarsa credibilità delle istituzioni».

archiviata con la chiusura della base di Gladio. «Il risanamento dei servizi segreti va fatto fino in fondo - commenta il senatore Massimo Brutti, responsabile giustizia del Pds - anche allontanando tutti coloro che hanno preso parte alle operazioni clandestine. Come Gladio, ma anche come la cosiddetta operazione Lima, voluta personalmente da Bettino Craxi e costata un miliardo, che è consistita nel mandare alcuni nostri 007 in Perù con il compito di addestrare gli 007 locali. A quella operazione ha partecipato il maresciallo Li Causi, che poi era uno dei componenti del misterioso centro Scorpione, la Gladio siciliana. Ecco, sarebbe opportuno conoscere chi è stato allontanato e chi è rimasto al suo posto». «Credo anche - aggiunge Brutti - che occorre fare un grosso lavoro per comprendere chi si nascondesse

dietro la sigla Falange armata, quali fossero gli interessi e le strategie. C'è poi la vicenda del Sisd, dai fondi neri al falso attentato del treno Palermo-Torino, che dimostra quanto vaste siano ancora le zone d'ombra. Infine va ricordato che il vero obiettivo è quello di cambiare le regole; di creare veri meccanismi di controllo».

Dunque chiedete la testa del capo di stato maggiore dell'esercito? Ma no. Per l'amor di dio che rimanga lì... è una garanzia contro i colpi di stato. Faremo un'interrogazione parlamentare per impedire che non vengano discriminati militari e giovani di leva che si professino leghisti. Il rischio è che vada su un generale vero, un generale con le palle e non come Canino che è uno che sbratta e basta.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il percorso per arrivare alla completa affidabilità democratica dei servizi segreti è ancora molto lungo. L'allontanamento di circa 300 agenti del Sismi rappresenta solo un primo e piccolo passo. Dopo i primi commenti a caldo, più chiara è diventata la consapevolezza che tra gli 007 non solo non c'è stata ancora sufficiente «pulizia» ma, al contrario, la decisione del ministro

Fabbri, se non sarà seguita da altri fatti concreti, potrebbe risolversi in nulla. Qualcosa di preoccupante sta accadendo in certi corpi dello Stato, ha commentato Massimo D'Alema. Che ha ricordato come quando fu lui a denunciare l'inquinamento dei Servizi fu accusato di dietrologia. «Non si capisce - ha aggiunto - se i servizi segreti prevenivano gli attentati oppure mettono le

di fronte a un diffuso senso di terrore tra la gente. Come nei momenti più oscuri della vecchia strategia stragista e piduista. La stessa vicenda di possibili legami tra Falange armata e alcuni funzionari del Sismi (di cui aveva già parlato due settimane orsono il giornalista Raimondo Bultrini) dimostra come all'interno dello Stato agiscano settori che hanno il compito di condizionare le scelte politiche.

Ora c'è da vedere se l'opera di pulizia all'interno dei servizi segreti si trasformerà in qualcosa di concreto. A cominciare dalle cifre: si sa, ad esempio, che per una parte dei 300 dipendenti del Sismi era previsto il pre-pensionamento; altri ancora, c'è il sospetto, possono essere mantenuti in servizio, magari trasformando il loro rapporto di lavoro in collaborazione.

In edicola ogni lunedì con l'Unità

## ITALIANA

Classici da leggere

DOMANI 11 OTTOBRE

ALESSANDRO MANZONI  
STORIA DELLA  
COLONNA INFAME

I LIBRI DELL'UNITÀ

